

this monograph. Helpfully, the author often also translates original French, German or Italian secondary sources into English. Where there are divergent readings for primary texts, he alerts the reader to this fact and supplies the divergent versions.

The author not only displays his thorough familiarity with Patristic and Medieval texts, but also securely, deftly and chronologically navigates the reader through a maze of thinkers and positions. Of particular help are his synopses of Rupert of Deutz and Honorius of Autun. He processes a wealth of data and applies his synthetic powers to bring the topic into our own age and time. The author not only reflects in his lengthy, but never tedious treatment of this question the current state of research, but brings it to a higher level.

The beautiful book cover had been well selected. It depicts a 10th century Anglo-Saxon manuscript showing God/Christ blessing Eve. The context, however, is an invisible pictorial rendition of Gregory the Great's words: in order to complement the number of elected God created (see *Homiliae in evangelia* II, 34, 6).

The compelling argument is made in consistently very good British English, always doing justice to the problématique at hand, without hijacking the reader into arcane language. The book is rounded off with an exhaustive bibliography, a list of abbreviations and an extremely helpful English-Latin index of proper names.

This solid study constitutes a genuine and valuable contribution to scholarship: equally to Patrology, Medieval Studies, and Christian Theology in general. It advances our knowledge in central ways. Last but not least, it provides – in critical dialogue with Swiss thinker Romano Amerio – a well-reasoned and balanced interpretation of *Gaudium et Spes* 24. The academic community is much indebted to Novotný's quite stellar monograph.

Emery de Gaál

S. PETROSINO - S. UBBIALI (edd.), *Il male. Un dialogo tra teologia e filosofia*, Glossa, Milano 2014, 314 p.

Questo interessante volume raccoglie il lavoro seminariale che per oltre un anno ha coinvolto docenti e studenti della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e dell'Università Cattolica di Milano; gli incontri avevano preso lo spunto da un'altra pubblicazione dei due curatori di questo volume dal titolo *L'eros della distruzione* (Genova 2010). La prospettiva teorica entro la quale si dispongono i saggi è definita da un lato dall'esigenza di evitare l'enfasi

sulla categoria di “male assoluto”, dall’altro di superare quella gettonata interpretazione del male che riducendolo a non-essere (il male come *privatio boni*) non riesce a cogliere l’esperienza drammatica e lo spessore tragico che configura e attraversa l’esperienza umana.

In questo orizzonte, il primo testo è di S. Petrosino (*L’eccesso di male*). Il punto iniziale del saggio è il riconoscimento del fatto che l’uomo non solo è capace di male, ma più propriamente (e scandalosamente) è capace di un male “eccessivo”, cioè sproporzionato rispetto ad ogni ragione che tenta di spiegarlo e ricondurlo entro uno scenario d’intellegibilità. L’eccessività del male – che configura la “ferocia dell’uomo”, ovvero la smisuratezza del soggetto umano – costituisce la sfida più radicale per il pensiero nel suo ineliminabile rappresentare il luogo dove è detta la significatività e il significato del reale. L’interpretazione della questione è perseguita dall’Autore mediante un’analisi dell’esistente in due momenti. Il primo momento concerne l’analisi del vivente. Se la vita si costituisce come relazione, è altrettanto vero che l’uscire da sé dell’in sé, nel suo aprirsi-volgersi all’altro da sé (la relazione, appunto) è determinato dall’appetito (ovvero, dal cercare – *petere* – verso – *ad*). In quanto il vivente è carente, cioè non può essere fino in fondo sé da sé, egli deve volgersi verso l’altro da sé, ma al fine di ritornare in sé consolidando il proprio in sé; l’altro è “appetito”, cioè ricercato in quanto fruibile, capace di dare soddisfazione, di fare (*facere*) abbastanza (*satis*) rispetto all’appetito. L’in sé non è disinteressatamente interessato all’altro da sé, perché l’apertura all’altro è definita dall’appetito che fa dell’altro il possedibile affinché l’in sé posseda sé. Il paradosso dell’appetito risiede nell’essere un’apertura che chiude, e dunque il suo fine sta nel suo annullarsi perché l’appetito è ciò che muove in vista del non doversi più muovere (appagamento). Ora questa dinamica del vivente viene ripensata e rideclinata dall’uomo. Questi è capace di riflettere, cioè di arrestare ogni automatismo, di chiamarsi fuori dal flusso della vita senza farsi confondere. Il riflettere è l’esperienza, ovvero l’oggettivazione del vivere. È qui l’eccentricità dell’uomo che nell’esperienza si rivela irriducibile al flusso della nuda vita. Questa eccentricità possiede due aspetti che segnano la relazione. Verso l’esterno l’uomo fa esperienza dell’altro come altro e non solo come ciò di cui ha bisogno; verso l’interno egli si accorge di essere costituito da un desiderio che non è appetito, perché egli sa di aver bisogno ma non sa di cosa ha bisogno: manca di ciò che non sa e non sa di che cosa manca. Il desiderio, lungi dal perseguire l’autoannientamento come l’appetito, innesca il permanere infinito di sé, poiché nella non determinazione del mancante (di ciò che manca) costituisce l’uomo come abitato da una mancanza che non è assenza ma rimanda ad altro e ne definisce l’essenziale inquietudine come pure la dinamicità infinita. L’altro, ciò che desidero (oltre ciò di cui ho bisogno),

abita il soggetto. Ed è a questo livello che Petrosino propone l'ipotesi secondo la quale il male morale è una risposta del soggetto al suo stesso essere-abitato e come tale esposto alla modalità dell'eccesso. Il soggetto esperisce con insistenza un'alterità che né può evitare né dominare e "rilancia" nell'eccesso la mancanza essenziale che esperisce a livello della propria identità soggettiva, fino al punto da poter volere la distruzione dell'altro, ovvero la crudeltà. La suprema crudeltà – la rimozione e cancellazione dell'altro che alberga presso di me – rappresenta «una possibilità che emerge solo all'interno di quel particolare vivente la cui stessa identità si afferma non secondo il modo d'essere dell'individuo ma secondo il modo d'essere del soggetto: si tratta di un senza misura che in verità è la misura stessa di quella potenza [...] che è propria di un soggetto abitato da un desiderio che non è appetito» (22).

Il volume si compone di diversi saggi tutti ben fatti e pertinenti. Non poteva mancare un confronto con la teodicea proposta da Leibniz che si pone al cuore del disegno apologetico di una ragione al servizio della fede (*Soggettività e libertà nella logodicea di Leibniz* di M. Epis); a Kierkegaard è dedicato il saggio di D. Cambria (*Aporetica del male*), ad Heidegger quello di A. Anelli (*Heidegger e la questione del male. Materiali per una riflessione*). R. Maier analizza il problema del male in Dio nell'ontologia della libertà di Pareyson, il quale ha considerato il male «una frontiera costantemente irrisolta del pensiero presso la quale la libertà dell'uomo è messa alla prova, sino al punto di fare della libertà precisamente l'essere alla prova di fronte al male» (143). Su alcuni autori della fenomenologia francese – per l'esattezza J.-Y. Lacoste, J.-L. Marion e J.-L. Chrétien – si sofferma il saggio di F. Peruzzotti dal titolo *L'eccesso del male e l'umano possibile* (cf. 121-141), mentre R. Ranieri offre un contributo ermeneutico sul male (*Realtà e possibilità del male*). Da citare il testo di D. Albarello che nella prospettiva sapienziale dischiusa da 1Gv 2,16-17 (la necessità di trovare il fondamento che rimane capace di generare vita buona e di superare la logica della "concupiscenza" e adottare la logica dell'affidamento filiale alla paternità di Dio) procede con un'"archeologia del negativo" e una "soteriologia del desiderio" «volta a mostrare che solo il riconoscimento della propria identità di "figlio nel Figlio" permette all'uomo stesso di fronteggiare l'insorgenza del male per attingere al compimento sperato della sua libertà» (94). Dopo i saggi sul male in Balthasar di G. Noberasco e sulla dimensione del male nell'agire umano in Girard e Dupuy di P. Heritier, le dense ed a tratti ermetiche pagine di S. Ubbiali (cf. 239-256) concludono gli interventi. Al termine del volume è posta un'ampia bibliografia (cf. 257-300) che raccoglie le monografie sul male e sulla teodicea edite dal 2000 al 2012, ed è ripartita per lingua: italiano, francese, inglese e tedesco. Il volume è interessante e i contributi sono curati; da rilevare soprattutto la positività dell'in-

tuizione sottesa, ovvero che la percezione della radicalità della questione del male per il pensiero può essere riconosciuta e colta se posta in rapporto con il tema della soggettività e delle sue dimensioni, in primis la libertà.

Antonio Sabetta

F. ROGNON, *Bonhoeffer, un cristiano autentico*, Qiqajon, Magnano 2013, 168 p.

Il pastore della chiesa riformata di Francia, nonché docente presso la Facoltà protestante di Strasburgo, F. Rognon, scrive, nell'Introduzione, che questo libro è nato in occasione di un viaggio con un gruppo di studenti, attraverso la Polonia e la Germania, "sulle orme di Dietrich Bonhoeffer". Non un semplice pellegrinaggio, ma piuttosto un "itinerario teologico", che ha avuto come obiettivo la rilettura dei «principali testi di Bonhoeffer, nei luoghi stessi in cui egli li aveva scritti» (6).

Il testo è diviso in tre parti, più un'introduzione e una conclusione. Nella prima, l'Autore presenta un *excursus* biografico sul teologo luterano. La lettura data agli eventi biografici riportati avviene dalla prospettiva del tema della pace. La sintesi che si offre è ben costruita, anche se manca il riferimento a *Sequela*, dove Bonhoeffer tratta il tema della pace con grande ricchezza di affermazioni, andando al di là di una riflessione teologica e quindi integrando quanto affermato negli scritti a cui Rognon fa riferimento.

Nella seconda parte l'Autore, seguendo l'ordine cronologico delle pubblicazioni di Bonhoeffer, tratteggia l'ecclesiologia, la cristologia, l'approccio esegetico, l'omiletica, la soteriologia, il contributo dato a una teologia della vita comune, l'etica e alcune tematiche che Bonhoeffer ha affrontato negli ultimi mesi della sua vita: il rapporto con la politica, il futuro del cristianesimo, la santità.

La prospettiva da cui legge le opere del teologo luterano è quella cristocentrica. Nel presentare la prima opera, di carattere ecclesiologico, l'Autore attribuisce a Bonhoeffer l'identificazione tra Cristo e la chiesa (cf. 62) ed afferma che bisognerà attendere il corso *L'essenza della chiesa* perché il teologo luterano mitighi questa posizione. Rognon, purtroppo, non prende in considerazione la dimensione soteriologica – la categoria della *Stellvertretung* – sottesa a *Sanctorum communio*, la cui logica immanente ne impedisce l'identificazione. Per Bonhoeffer, infatti, è Cristo che pone la relazione con la chiesa, sia perché l'ha realizzata eternamente in Dio, sia perché l'ha attualizzata temporalmente. Il vincolo che ne deriva e l'evidente dimensione sociale della chiesa sono riassunti nell'espressione "Cristo esistente come comunità",